

EUCARISTIA – SACRIFICIO DI CRISTO

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXX° volume



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8345:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/EucaristiaSacrificioDiCristo>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
**EUCARISTIA –
SACRIFICIO DI CRISTO**



Scansionami per YouTube

<https://bit.ly/AudioEucaristiaSacrificioDiCristo>

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
**EUCARISTIA –
SACRIFICIO DI CRISTO**
su audio.com



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica: “L’Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l’attualizzazione e l’offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella liturgia della Chiesa, che è il suo corpo. In tutte le preghiere eucaristiche, dopo le parole della istituzione, troviamo una preghiera chiamata *anamnesi* o memoriale...

In quanto memoriale della Pasqua di Cristo, l’Eucaristia è anche un sacrificio. Il carattere sacrificale dell’Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell’istituzione: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» e: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,19-20). Nell’Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha «versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28).

L’Eucaristia è dunque un sacrificio perché *ripresenta* (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne *applica* il frutto...

L’Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il corpo di Cristo, partecipa all’offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell’Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo riattualizzato sull’altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta” (nn. 1362-1368).

San Giovanni Crisostomo (sec. IV) afferma: «Non è l’uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il mio Corpo, dice. Questa parola trasforma le cose offerte» (*De proditione Iudei homilia*, 1, 6: PG 49, 380).

Questo XXX volume della Collana: *Catechesi in immagini*:

- è dedicato, pertanto, all’Eucaristia in uno dei tasselli che caratterizzano questo speciale e unico Sacramento: la dimensione Sacrificale. L’Eucaristia è il Sacrificio di Cristo e della Chiesa, e questa dimensione, a sua volta, presenta molteplici e complementari aspetti, caratteristiche, effetti... che qui vengono accennati, affidandoli alla riflessione, all’approfondimento e alla preghiera personale;
- si aggiunge, in modo complementare, ad altri volumi dedicati all’Eucaristia in questa medesima Collana.

SOMMARIO DEL XXX VOLUME

- | | |
|---------------------|------------------------------------|
| Capitolo I | Sacrificio: alcuni aspetti |
| Capitolo II | Sacrificio: varie tipologie |
| Capitolo III | Sacrificio: memoriale della Pasqua |
| Capitolo IV | Sacrificio d'alleanza |

Capitolo I



Eucaristia SACRIFICIO DI CRISTO: alcuni aspetti



L'aspetto sacrificale dell'Eucaristia è evidente nelle parole stesse pronunciate da Gesù quando ha istituito tale Sacramento:
 «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» (Lc 22,19).
 Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo:
 «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.
 Io vi dico che da ora ./.

1



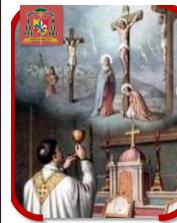
./. non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26, 27-29).
 Chi celebra Cristo Eucaristia, vive con il Cristo eucaristico non solo l'aspetto comunionale, ma anche quello *sacrificale*, attraverso il suo essere vittima con lui. *Questo aspetto sacrificale ha varie dimensioni e tipologie.*

2



Sacrificio: dal valore infinito o limitato?
 Il sacrificio della Messa ha un valore infinito, ma gli effetti che produce nei singoli sono sempre limitati.
 a) Il sacrificio della Messa essendo il sacrificio di Cristo, il Figlio di Dio, è *infinito* per quanto riguarda la sua sufficienza.
 È infinito *intensivamente* a motivo della infinita dignità
 - della vittima offerta
 - e dell'offerente principale.

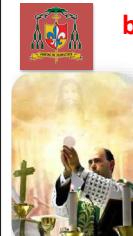
3



Ed è infinito anche *estensivamente*, vale a dire è sufficiente ad espiare tutti i peccati e a impetrare tutti i beni riguardanti la salvezza. Infatti il sacrificio della Messa per la sua sostanza è lo stesso sacrificio della croce (è numericamente identico).

E perciò come il sacrificio della Croce fu di valore infinito per l'acquisizione del merito e della soddisfazione, così il sacrificio della Messa è di valore infinito per l'applicazione alle diverse generazioni degli uomini e nei diversi luoghi.

4



b) Ma come arrivano questi effetti alle singole persone? Il p. Garrigou-Lagrange (+ 1964) dice: «Come per il sole è indifferente illuminare o riscaldare mille persone insieme o una sola, così il sacrificio della Messa. Perciò l'effetto della Messa dipende unicamente dalla devozione di coloro per i quali viene offerto o degli offerenti.

Perciò il suo influsso non viene limitato se non dalla capacità di coloro che ne ricevono i benefici». Che l'effetto sia sempre limitato viene mostrato anche dal comando di Cristo di ripetere la celebrazione: *«Fate questo in memoria di me»*. (1Cor 11, 24-25)

5



S. MESSA - SACRIFICIO: dimensioni

- **Sacramentale** (sulla mensa eucaristica)
- **Conviviale** (prendete e mangiate ... bevete)
- **Sacrificale** (pane spezzato-sangue versato)
- **Pasquale** (Pasqua ebraica e cristiana)

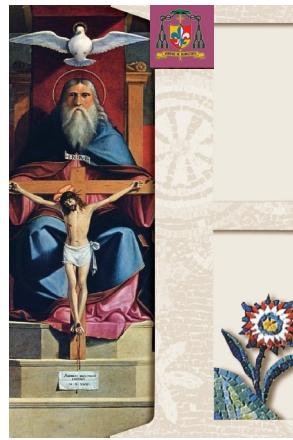
6



Eucaristia:
sacrificio

- **Ecclesiale** (l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia)
- **Spirituale** (fare di noi un sacrificio gradito a Dio)
- **Quotidiana** (dalla S. Messa alla vita quotidiana, e da questa alla S. Messa)
- **Eschatologica** (da questa vita terrena alla vita eterna).

7



Ed occorre anche una partecipazione come "vittime". Sempre padre Gabriele di Santa Maria Maddalena scrive: "Perché l'oblatione, con la quale i fedeli offrono la Vittima divina al Padre celeste, abbia il suo pieno effetto, ci vuole ancora un'altra cosa: è necessario che essi immolino se stessi come vittime (come afferma la 'Mediator Dei' di Pio XII). (...) ./.

10



CRISTO CHIEDE LA NOSTRA UNIONE AL SACRIFICIO SUO

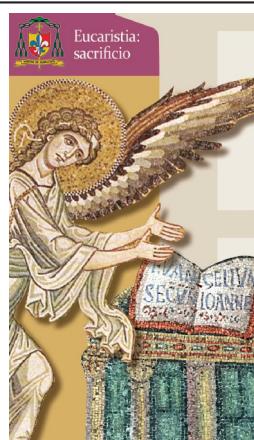
I fedeli che assistono alla Messa devono immolarsi con Gesù che s'immola. Devono offrire i propri sacrifici unendoli a quelli di Gesù. Sul piano ontologico tali sacrifici sono un nulla rispetto al Sacrificio (con la "S" maiuscola) del Figlio di Dio che si offre al Padre; ma sul piano dell'amore essi contano.

8



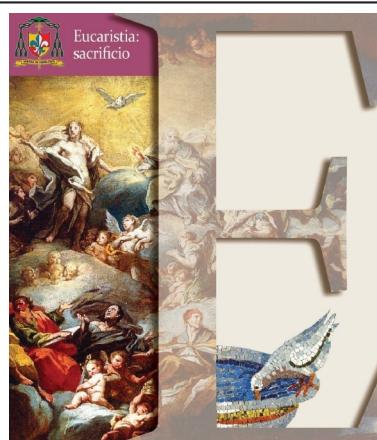
./. Gesù si è offerto come Vittima al Padre abbracciando in tutto la sua volontà fino a voler morire in croce per la sua gloria; noi ci offriamo come vittime a Dio quando, rinunciando ad ogni nostra volontà che sia contraria alla sua, ci studiamo di conformarci in tutto al suo volere divino, sia mediante l'adempimento esatto dei propri doveri, sia mediante l'accettazione generosa di tutto ciò che Dio permette per noi. (...). ./.

11



Così scrive padre Gabriele di Santa Maria Maddalena nel suo *Intimità Divina*: "Come sul Calvario Maria Santissima non assistette passivamente alla Passione del Figlio suo, ma Ella stessa, associandosi alle intenzioni del Figlio, volle offrirle al Padre, così noi, assistendo al sacrificio della Santa Messa, possiamo offrire al Padre la Vittima divina che è nostra, perché si è offerta ed immolata per tutti noi."

9



./. Sul Calvario Gesù si è immolato da solo per la nostra salvezza, ma sull'Altare Egli vuole associarci alla sua immolazione, perché se il Capo è immolato, immolate devono essere pure le membra. Che una povera creatura offra in espiazione a Dio i suoi sacrifici e la sua stessa vita ./.

12





./. che cosa può valere?
Nulla.
Perché noi siamo nulla.
Ma se questa offerta
viene unita a quella di
Gesù,
allora con Lui, per Lui,
in Lui,
diventa un'ostia gradita
a Dio Padre".

13



./. a tutte le generazioni di cristiani
la possibilità di essere uniti alla sua
offerta.

Nelle catacombe la Chiesa è spesso
raffigurata come una donna in
preghiera, con le braccia spalancate,
in atteggiamento di orante.
Come Cristo ha steso le braccia sulla
croce, così per mezzo di lui, con lui e
in lui essa si offre e intercede per
tutti gli uomini.»

16



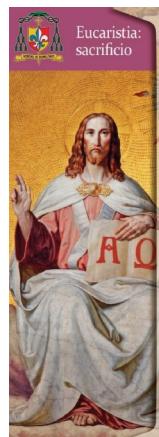
CCC n.1368:
*«L'Eucaristia è anche il
sacrificio della Chiesa.*
 La Chiesa, che è il corpo di
Cristo, partecipa all'offerta del
suo Capo.
 Con lui, essa stessa viene
offerta tutta intera.
 Essa si unisce alla sua
intercessione presso il Padre a
favore di tutti gli uomini. ./.

14



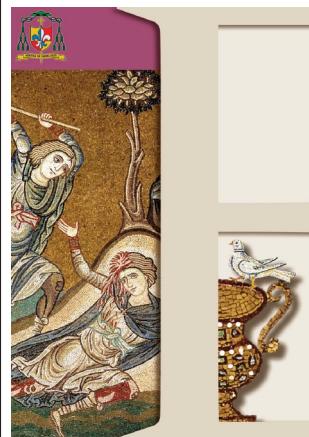
CCC n. 1369:
*«Tutta la Chiesa è unita all'offerta
e all'intercessione di Cristo.*
 Investito del ministero di Pietro
nella Chiesa, il *Papa* è unito a ogni
celebrazione dell'Eucaristia nella
quale viene nominato come
segno e servo dell'unità della
Chiesa universale.
 Il *Vescovo del luogo* è sempre
responsabile dell'Eucaristia, ./.

17



./. Nell'Eucaristia il sacrificio di
Cristo diviene pure il sacrificio
delle membra del suo Corpo.
 La vita dei fedeli, la loro lode, la
loro sofferenza, la loro preghiera,
il loro lavoro, sono uniti a quelli
di Cristo e alla sua offerta totale,
e in questo modo acquistano un
valore nuovo.
 Il sacrificio di Cristo riattualizzato
sull'altare offre ./.

15



./. anche quando viene
presieduta da un *presbitero*;
 in essa è pronunciato il suo
nome per significare che egli
presiede la Chiesa particolare,
in mezzo al suo presbiterio e
con l'assistenza dei *diaconi*.
 La comunità a sua volta
intercede per tutti i ministri
che, per lei e con lei, offrono
il sacrificio eucaristico».

18





EUCARISTIA: SACRIFICIO PER LA VITA DEL MONDO

SAN GAUDENZIO di Brescia,
vescovo,
Tratt. 2; CSL 68, 26. 29-30

19



Per questa ragione il patriarca Giacobbe aveva profetizzato di Cristo, dicendo:
Egli laverà nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo mantello (cfr Gn 49, 11).
Avrebbe infatti lavato nel proprio sangue la veste del nostro corpo, di cui egli stesso si era rivestito.
Egli, creatore e signore di tutte le cose, produce il pane dalla terra e dal pane produce sacramentalmente il suo corpo,
poiché lo ha promesso e lo può fare.
Egli inoltre che ha fatto dell'acqua vino, dal vino fa il suo sangue.

22



Cristo è lui solo che è morto per tutti.
È lui il medesimo che si trova nel sacramento del pane e del vino anche se sono molte le assemblee nelle quali si riunisce la Chiesa.
È il medesimo che immolato ricrea, creduto vivifica, consacrato santifica i consacranti.

20



«È la Pasqua del Signore» (Es 12, 11), cioè il passaggio del Signore.
Queste parole ti ammoniscono di non credere terrestre quello che è diventato celeste.
Il Signore «passa» nella realtà terrestre e la fa suo corpo e suo sangue.
Quello che ricevi è il corpo di colui che è pane celeste e il sangue di colui che è la sacra vite.
Infatti mentre porgeva ai suoi discepoli il pane consacrato e il vino, così disse: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» (Mt 26, 26-27).

23



La carne del sacrificio è quella dell'Agnello divino, il sangue è quello suo.
Infatti il Pane disceso dal cielo ha detto:
«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 52).
Molto giustamente il suo sangue viene indicato anche sotto il segno del vino.
Lo disse egli stesso nel vangelo:
«Io sono la vera vite» (Gv 15, 1).
Il vino offerto nella Messa come sacramento della passione di Cristo è suo sangue.

21



Crediamo dunque a colui al quale ci siamo affidati:
la verità non conosce menzogna.
Quando infatti diceva alle turbe sbigottite che il suo corpo era da mangiare e il suo sangue da bere, molti sussurravano:
«Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?» (Gv 6, 60).

24





Per cancellare con il fuoco celeste quei pensieri aggiunse:
«È lo Spirito che dà la vita;
la carne invece non giova a nulla.
Le parole che vi ho dette, sono
spirito e vita» (Gv 6, 63).

25



La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita.
Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò.

Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce.
Se cerchi un esempio di carità, ricorda:
“Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).

28



NECESSITA' DEL SACRIFICIO DI CRISTO

SAN TOMMASO D'AQUINO
Conf. 6 sopra il «Credo in Deum»



26



Questo ha fatto Cristo sulla croce.
E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi,
non ci deve essere pesante sostenere
qualsiasi male per lui.

Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi
uno quanto mai eccellente sulla croce.
La pazienza infatti si giudica grande in due
circostanze:

o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità,
o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare,
ma non si evitano.

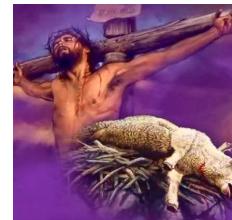
29



«Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi?
Molto, e possiamo parlare di una duplice
necessità:
come rimedio contro il peccato
e come esempio nell'agire.
Fu anzitutto un rimedio, perché è nella
passione di Cristo che troviamo rimedio
contro tutti i mali in cui possiamo incorrere
per i nostri peccati.
Ma non minore è l'utilità che ci viene dal
suo esempio.



27



Ora Cristo ci ha dato sulla croce
l'esempio dell'una e dell'altra cosa.
Infatti “quando soffriva non minacciava”
(1Pt 2,23) e come un agnello fu condotto
alla morte e non aprì la sua bocca (cfr At
8, 32).

Grande è dunque la pazienza di Cristo
sulla croce:

“Corriamo con perseveranza nella corsa,
tenendo fisso lo sguardo su Gesù,
autore e perfezionatore della fede. ./.

30





./. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia" (*Eb 12,2*).

Se cerchi un esempio di *umiltà*, guarda il crocifisso:
Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Poncio Pilato e morire.
Se cerchi un esempio di *obbedienza*, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte:

31



"Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (*Rm 5,19*).

Se cerchi un esempio di *disprezzo delle cose terrene*, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori, "nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (*Col 2,3*).
Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele.

32



Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché "si son divise tra loro le mie vesti" (*Gv 19,24*);
non agli onori, perché ha provato gli oltraggi e le battiture (*cfr Is 53,4*);
non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (*cfr Mc 15,17*);
non ai piaceri, perché "quando avevo sete, mi han dato da bere aceto" (*Sal 68,22*)».

33



CRISTO

nell'Eucaristia:

A) SACERDOTE

B) VITTIMA SACRIFICALE

(rielaborazione mia dell'articolo di [Luisella Scrosati: Il sacerdozio di Cristo](#), in: Bussola quotidiana, 22_12_2024)

34



Cristo è veramente sacerdote, sacerdote-mediatore ed è nel contempo vittima.

Cristo ha questa identità singolare. Normalmente il sacerdote offre la vittima e quindi è distinto dalla vittima che egli offre nel culto.

Invece, nel caso del Signore, abbiamo questa identità, nella sua stessa persona, del sacerdote e della vittima.

35



A) CRISTO SACERDOTE

Aa) *Duplice funzione: dall'alto al basso e dal basso all'alto:*

1- discendente: il sacerdote dona al popolo le cose divine, le cose sacre "datore di cose sacre" » (San Tommaso, III, q. 22, a. 1); ha quindi una funzione "discendente", media tra l'alto e il basso, portando al popolo le cose sacre.

Cosa sono queste cose sacre?

Evidentemente, le cose sacre sono per eccellenza i sacramenti, *res sacræ* per definizione, e sacre sono anche le verità divine che Dio ha dato nella Rivelazione;

36





2- ascendente: San Tommaso spiega che la mediazione del sacerdote si ha «in quanto offre a Dio le preghiere del popolo e in qualche modo soddisfa dinanzi a Dio per i peccati del popolo» (*ibidem*).

37



Ecco perché san Tommaso può dire che a Cristo «si addice sommamente» di essere sacerdote.

Perché Cristo è per eccellenza non solo Colui che ci ha portato tutte le grazie del Cielo,



ma è la grazia, il dono stesso di Dio nella carne umana, il dono dall'alto per eccellenza, il sacramento per eccellenza.

E in Lui sono tutte le cose sacre.

Egli è la verità, tutta la verità; è la pienezza di ogni grazia e da Lui ogni grazia discende

38



su di noi, sul mondo, sugli uomini.

Ma anche Cristo ha compiuto l'altro versante: ha presentato a Dio, in Se stesso, nella propria carne, nella propria umanità, tutte le preghiere, tutti gli aneliti, i desideri degli uomini.



E ha presentato il proprio sacrificio, in questa seconda funzione del sacerdozio che abbiamo chiamato “ascendente”, riconciliando gli uomini con Dio, riportandoli a Dio.

Ecco perché Cristo è il sacerdote per eccellenza.

39



Ab- Caratteristiche di Cristo Sacerdote

- 1- Cristo sacerdote in eterno
- 2- secondo l'ordine di Melchisedech

«*Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech –*

Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech» (*Sal 109, 4*).

Vediamo adesso il primo aspetto, il secondo lo esamineremo più avanti.

40



1- CRISTO SACERDOTE IN ETERNO

San Tommaso si occupa di questa frase e nell'art. 5 cerca di spiegarci cosa voglia dire il sacerdozio eterno

e poi cerca di spiegare cosa vuol dire *secondo l'ordine di Melchisedech*, cosa ancora più curiosa (che esamineremo, come detto, più avanti).

Perché *sacerdozio eterno*?

Noi sappiamo che Cristo ha offerto Se stesso sull'altare della croce, *in ara crucis*, una volta per tutte.

41



Il sacrificio della croce non è qualcosa che si perpetua in eterno: è un evento temporale, quindi collocato in un tempo e in uno spazio ben preciso.

A- In quanto evento, cessato.

Non dobbiamo pensare che in qualche parte, in qualche angolo della terra, questo sacrificio si perpetui.

Uno potrebbe dire: “E la Messa?”.

Ci arriviamo.

42





Dobbiamo capire che la perpetuità di questo sacrificio non è il fatto che esso non sia stato compiuto in un tempo ben preciso e quindi, quanto a questo tempo, cessato.

B- Ma dura in eterno quanto alla sua virtù.
Ora, come dobbiamo intendere questa virtù?

Essendo il Signore vero Dio e vero uomo, tutto ciò che è stato compiuto da Lui nella sua natura umana, è stato compiuto in quanto l'unica persona divina l'ha compiuto:

43



qui ritorna tutta l'importanza del dogma cristologico, delle due nature in un'unica persona.



Sotto questo aspetto, c'è una dimensione di questa offerta, della sua forza, efficacia e appunto virtù, che è eterna.

Se fosse stato solo uomo, questo sacrificio sarebbe stato solo temporale.

Ma poiché Gesù è vero uomo
– quindi questo sacrificio è stato veramente temporale, cioè un evento nel tempo –

e vero Dio,

44



ecco che questo sacrificio ha una valenza eterna.

Potremmo dire che questo sacrificio "si è trasferito" nella sfera dell'eternità.

E dalla sfera dell'eternità è in grado di effondere la sua virtù su tutta la storia e sull'eternità stessa, tant'è vero che in Cielo i beati vivono di questo sacerdozio eterno, sono in Cielo perché hanno beneficiato di questo sacerdozio eterno e contemplano Cristo sacerdote eterno, ricevendo perpetuamente in qualche modo la virtù, l'effetto di questo sacrificio.

45



Dunque, in questo senso il sacerdozio di Cristo è eterno.

Ed è precisamente per questo sacerdozio eterno che noi possiamo beneficiare,

sacramentalmente,

della virtù di questo sacrificio, che è appunto il senso dell'Eucaristia, il senso del sacrificio della Messa, che dunque è vero sacrificio, sebbene non sia la ripetizione del sacrificio della croce quanto al suo aspetto di evento temporale.

46



Non dobbiamo pensare che sull'altare si verifichino tutti i fatti della crocifissione; ciò che abbiamo presente è invece la virtù di questo sacrificio che si fa presente sull'altare, ma non nel senso che si ripetano i dettagli della crocifissione.

Tant'è vero che il Concilio di Trento precisa che si tratta di un sacrificio vero ma incruento, proprio per differenziarlo da quell'unico sacrificio del Venerdì Santo.



47

B) CRISTO VITTIMA SACRIFICALE

Nell'art. 2 (III, q. 22, a. 2), san Tommaso spiega anche perché Gesù sia la vittima per eccellenza. È una spiegazione interessante.

Anzitutto spiega che cos'è il sacrificio: anche questo è un concetto che abbiamo un po' perso.

«Come dice sant'Agostino, "ogni sacrificio visibile è sacramento, cioè segno sacro del sacrificio invisibile". ./.

48





./. Il sacrificio invisibile poi è l'offerta del proprio spirito che l'uomo fa a Dio (...).

Si può quindi chiamare sacrificio tutto ciò che l'uomo presenta a Dio per elevare a lui il suo spirito» (III, q. 22, a. 2).

È un testo breve ma denso.

Anzitutto vediamo come nel sacrificio san Tommaso ponga due aspetti:

uno visibile e uno invisibile,

ordinandoli tra loro, con la citazione di sant'Agostino:

49



il sacrificio visibile è segno sacro del sacrificio invisibile.

Segno perché indica, è unito, porta con sé il sacrificio invisibile.

Dunque, un sacrificio “completo” racchiude entrambi gli aspetti:

- un aspetto visibile, che fa da segno,
- e un aspetto invisibile, che è propriamente il contenuto, l'offerta di sé a Dio, l'offerta del proprio spirito a Dio.

50



Il sacrificio dell'uomo, essendo costituito di anima e corpo, di interiorità e esteriorità, richiede sempre queste due componenti, visibile e invisibile,

profondamente unite tra loro (unità duale).

Scopi del sacrificio

Ma quali sono gli scopi del sacrificio?

Perché viene offerto il sacrificio visibile e invisibile?

51



San Tommaso elenca tre scopi:

«*Primo*, per ottenere il perdono del peccato che lo allontana da Dio. (...)

Secondo, per conservarsi nello stato di grazia stando sempre unito a Dio che è la sua pace e la sua salvezza. (...) .

52



./. *Terzo*, perché lo spirito dell'uomo possa unirsi a Dio perfettamente» (*ibidem*).

Ora, a questi tre scopi corrispondono

– e san Tommaso le richiama – tre offerte, tre vittime diverse dell'antica legge. Nell'ordinamento dei sacrifici dell'antica legge erano previsti dei sacrifici offerti in modo diverso a seconda se si trattasse del sacrificio per il peccato, del sacrificio pacifico o, ancora, dell'olocausto.

53



Quindi, abbiamo tre tipi di sacrifici, che quando noi leggiamo il libro del Levitico e quello dell'Esodo

– dove si parla in modo minuzioso delle offerte dei diversi sacrifici, delle diverse vittime, ecc. – a volte rimaniamo storditi da questi dettagli e non ne comprendiamo il senso.

San Tommaso invece eredita l'approccio dei Padri e sa molto bene che ogni dettaglio dell'Antico Testamento prefigura il Nuovo Testamento, prefigura Cristo.

54





Dunque, in queste tre offerte, in queste tre vittime, in questi tre sacrifici diversi, era prefigurato lo stesso Cristo.

Perché?

1) Perché Cristo è, anzitutto, la *vittima offerta per i peccati*.

Ne parla in particolare nell'art. 3, che riassumo.

Con il suo sacrificio sulla croce, Cristo espia i nostri peccati e ci riconcilia con Dio.

55



a. Li espia quanto alla *colpa*, perché ci ottiene la grazia che ci converte interiormente; il sacrificio di Cristo non è come un chiudere la partita, fare come se nulla sia mai accaduto, ossia una concezione del perdono molto esteriore, quasi uno scusare, quasi un dire "facciamo finta di niente", quasi un "coprire", secondo il linguaggio più luterano.

Non è questo, ma è ciò che ci ottiene quella grazia che ci cambia, ci converte, ci trasforma interiormente.

56



b. E poi espia i peccati quanto alla *pena*, perché Egli ha portato su di Sé quelle pene che con i nostri peccati abbiamo meritato; cioè tecnicamente ha *soddisfatto* per il peccato.

Satisfacere: anche questo è un termine sparito in generale dal vocabolario dei cristiani, dal vocabolario cattolico, ma è un termine fondamentale e veramente pregnante.

La soddisfazione per la colpa implica che ogni colpa viola un ordine di giustizia.

Cioè, il peccato è anzitutto profondamente ingiusto:

57



profondamente ingiusto nei confronti di Dio e del prossimo.

C'è un'ingiustizia radicale e quindi un ordine che viene sovertito, da cui la pena che ne deriva,

portando la quale si ristabilisce, si risana questo ordine, si soddisfa il peccato.

Cristo, nella sua offerta come vittima, soddisfa per il peccato, è vittima per il peccato.

58



2) Ma è anche *vittima pacifica*, secondo il sacrificio pacifico dell'Antico Testamento.

Grazie al sacrificio di Cristo, noi non solo ritroviamo la grazia, persa con il peccato, ma ci possiamo conservare in essa;

possiamo cioè rimanere nella pace di Dio che viene data da questo essere in comunione con Lui.

Sotto questo aspetto, il sacrificio di Cristo ottiene quello che le vittime pacifche prefiguravano.

59



3) Terzo, il sacrificio di Cristo ci *unisce perfettamente a Dio*, porta a perfezione questa unione, consuma questa unione nella sua perfezione.

In questo senso il sacrificio di Cristo compie quello che gli olocausti, il terzo tipo di sacrificio dell'antica legge, prefiguravano.

Da che cosa era caratterizzato l'olocausto?

Dalla consumazione totale della vittima: nulla poteva essere preso e dato all'offerente e al sacerdote, ma doveva essere tutto consumato, tutto bruciato,

60





a indicare il totale trasferimento della vittima e dell'offerente
– che in qualche modo era presente nella vittima –
a Dio.



Il fumo di questa combustione saliva interamente a Dio e nulla più rimaneva su questa terra.
Dunque, anche sotto questo aspetto, Cristo è vittima di olocausto, compie anche questa terza tipologia dei sacrifici antichi.

61



Il sacerdozio levitico ha un ruolo di prefigurazione, ma non è nella linea del sacerdozio levitico che si inserisce il sacerdozio di Cristo.

Il sacerdozio di Cristo si inserisce invece nella linea del sacerdozio di Melchisedech. Ricordiamo l'episodio del capitolo 14 del libro della Genesi, dove troviamo Abramo, il padre del popolo eletto e dunque anche il padre del sacerdozio levitico che si svilupperà dopo.

64



CRISTO SACERDOTE:

- 1) SACERDOTE «SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDECH»
- 2) SACERDOTE MEDIATORE
- 3) SACERDOTE VITTIMA VOLONTARIA



(rielaborazione mia dell'articolo di [Luisella Scrosati](#): *Il sacerdozio di Cristo*, in: Bussola quotidiana, 22_12_2024)

62



Infatti, Abramo genera Isacco; Isacco genera Giacobbe; da Giacobbe vengono le 12 tribù, tra cui quella di Levi, che è messa a parte proprio per essere la tribù sacerdotale, da cui venivano presi i sacerdoti per tutti gli svariati ministeri che dovevano compiere.

Ora, Cristo non si inserisce in questa linea: il sacerdozio levitico è solo una prefigurazione; si inserisce invece nel sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech,
perché Abramo stesso porta le sue offerte,

65



1) CRISTO SACERDOTE «SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDECH»



San Tommaso spiega che questo riferimento a Melchisedech è importante per comprendere come il sacerdozio di Cristo sia superiore e, potremmo dire, anche "anteriore", sotto certi punti di vista, al sacerdozio levitico.

63



il pane e il vino, a questo Melchisedech; il padre del popolo ebraico offre decime a questo sacerdote, a questo sacerdozio, a indicarne appunto la superiorità rispetto all'altro sacerdozio che sarebbe scaturito da Abramo stesso.

Questo Melchisedech, dunque, esercita un sacerdozio superiore, al quale Abramo stesso offre le proprie offerte, il pane e il vino.

Dunque, la frase «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech» indica una superiorità del sacerdozio di Cristo rispetto al sacerdozio dell'Antica Alleanza.

66





San Tommaso dice nell'art. 4 che «Cristo è la fonte di ogni sacerdozio, poiché il sacerdote dell'antica legge era figura di lui e quello della nuova legge agisce in suo nome» (III, q. 22, a. 4). Il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech pone Cristo al di fuori, potremmo dire, dei sacerdozi storici, al di sopra, come fonte – non come separazione – di ogni sacerdozio: di quelli dell'antica legge in quanto lo prefiguravano; di quelli della nuova legge in quanto agiscono in suo nome.

67

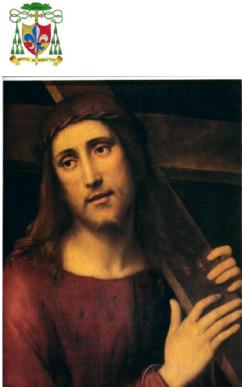


«Solo Cristo è il mediatore perfetto tra Dio e gli uomini, in quanto con la sua morte ha riconciliato con Dio il genere umano» (III, q. 26, a. 1).

Dunque, è il mediatore grazie a questo sacrificio.

Nell'art. 2, san Tommaso spiega che Cristo è mediatore anche per la sua identità singolare. Il mediatore deve essere distante da entrambi gli estremi perché, se si identifica solo con un estremo, non ha più il ruolo di mediare:

70



“In suo nome”, attenzione, significa “in persona di”, non significa semplicemente “a nome di qualcuno”, ma indica proprio “in persona di”. Questo ribadire il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech pone il sacerdozio di Cristo al di sopra e come fonte di ogni sacerdozio. Non è l'abolizione, ma è la fonte di ogni sacerdozio.

68



«Come Dio, egli non differisce dal Padre e dallo Spirito Santo nella natura e nell'onnipotenza [...]. Invece, in quanto uomo, dista da Dio per la natura, e dagli uomini per la dignità della grazia e della gloria. Così pure in quanto uomo unisce tra loro Dio e gli uomini, comunicando a questi i precetti e i doni di Dio e offrendo a Dio per gli uomini espiazioni e suppliche [vediamo di nuovo il sacerdozio discendente e ascendente]. Perciò si dice con tutta verità che egli è mediatore in quanto uomo» (III, q. 26, a. 2).

71



2) CRISTO SACERDOTE-MEDIATORE
Il sacerdozio di Cristo si radica proprio nel suo ufficio di mediatore.
Ora, san Tommaso definisce bene chi è il mediatore, e dunque perché Cristo è il mediatore per eccellenza.
Mediatore è colui che unisce in un punto medio due punti estremi che altrimenti non si unirebbero.
Dice san Tommaso:

69



In quanto ha assunto la nostra natura, Egli ha perfettamente condensato la mediazione perché è in contatto con entrambe le polarità di Dio e dell'uomo; e nello stesso tempo, per capirci, non è “schiacciato” su nessuna di queste due polarità, ma le unisce in un centro che è dato dalla sua persona:
Persona che ha sia la natura divina che la natura umana.

72





In questo senso, Cristo è veramente l'unico mediatore, cioè nessuno ha questa caratteristica di mediazione tra Dio e gli uomini come Cristo,



perché solo in Cristo abbiamo l'unione ipostatica, cioè la natura umana che viene assunta nella Persona del Verbo.

Attenzione, però: quando si parla di Cristo unico mediatore, spiega san Tommaso, «nulla proibisce che altri possano essere detti mediatori tra Dio e gli uomini sotto un certo aspetto» (*ibidem*).

73



./. in maniera dispositiva e ministeriale, in quanto cioè prefiguravano, rappresentavano il mediatore vero e perfetto tra Dio e gli uomini. I sacerdoti della nuova legge possono dirsi invece mediatori tra Dio e gli uomini in quanto sono ministri del vero mediatore, quali suoi vicari, conferendo agli uomini i sacramenti della salvezza» (III, q. 26, a. 1). Dunque, il sacerdozio di Cristo e la sua mediazione unica

76



Cioè, mai ci sarà questa unicità di Cristo perché mai ci sarà questa perfezione della mediazione: nessun altro essere umano o essere creato è Dio e uomo.



E nello stesso tempo, Dio da solo, il Dio non incarnato, non è mediatore.

Per essere mediatore, Dio doveva assumere appunto la nostra natura.

Eppure altre mediazioni sono possibili sotto un certo aspetto, come dice san Tommaso.

E quali sono queste altre mediazioni?

74



non tolgonon altre mediazioni subordinate, vere ma parziali, come quelle dei sacerdoti dell'Antica Alleanza, «in quanto prefiguravano e rappresentavano», e come quelle dei sacerdoti della Nuova Alleanza, in quanto sono ministri che agiscono nella persona dell'unico mediatore. Anche la mediazione della Santissima Vergine non è una negazione dell'unicità della mediazione di Cristo,

77



Una è quella angelica.



Perché in un certo senso gli angeli sono mediatori?

Perché la loro natura li pone al di sotto della divinità, ma al di sopra della nostra umanità.

E quindi, sotto questo aspetto, esercitano una mediazione.

Sono mediatori anche,

come spiega san Tommaso nella risposta alla prima obiezione della q. 26, i profeti e i sacerdoti dell'antica legge, i quali «furono detti mediatori tra Dio e gli uomini ./.

75



ma si innesta in questa unica mediazione e la esercita sempre in unione con il mediatore, e in subordinazione alla sua mediazione. Tuttavia, anch'essa è una vera mediazione.

78





Faccio notare che san Tommaso dice molto bene che il mediatore, per essere tale, deve prendere una certa distanza dagli estremi. E dunque anche nel caso del sacerdozio ci deve essere una certa distanza: è per questo che il sacerdote viene consacrato. *Con-seacrare* deriva da *secare*, cioè "tagliare, dividere"; il sacerdote viene messo a parte, non nel senso che prende una "distanza snob",

79



di chi non vuole avere nulla a che fare con gli altri, ma nel senso di una distanza sacramentale, per esercitare questa mediazione. È importante anche questo aspetto, cioè il sacro come ciò che è messo da parte, prende una certa distanza. E in questo senso i battezzati sono mediatori, in quanto il Battesimo li consacra, li pone a parte,

80



in un'altra dimensione rispetto a quella del sacerdozio ministeriale. Ma intanto vediamo che tutti questi aspetti non sono come cassetti chiusi, ma sono collegati. I sacramenti sono innestati nella dottrina della cristologia e dell'identità di Cristo. Tutto si tiene e si collega, con un'illuminazione vicendevole delle diverse verità della fede.

81



3) CRISTO SACERDOTE, VITTIMA VOLONTARIA

Bisogna capire cosa voglia dire che Cristo sia vittima. A differenza delle vittime irrazionali dell'Antica Alleanza, che erano o animali o offerte di primizie, Egli è vittima razionale, ragionevole.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che è vittima volontaria; cioè Cristo offre Se stesso e, in questa offerta, compie l'essere sacerdote e l'essere vittima.

Quante volte lo ascoltiamo nella preghiera eucaristica:

82



«offrendosi liberamente alla sua Passione»?

Facciamo notare che non sono coloro che uccidono il Signore a offrirlo, perché in costoro non c'è un sacerdozio evidentemente:

Io uccidono in odio, lo uccidono perché gli è stato chiesto nel caso di chi ha eseguito materialmente l'uccisione;

quindi nessuno di costoro sta esercitando un reale sacerdozio. È Cristo che esercita il sacerdozio, offrendo appunto Se stesso e unificando il sacerdote e la vittima.

83

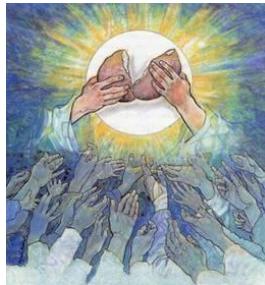


S. MESSA – SACRIFICIO nella “FRAZIONE DEL PANE”



84





Frazione del pane veniva chiamata la celebrazione eucaristica al tempo degli apostoli: la "Fractio Panis". Un appellativo che si protrae fino al II sec. ma che poi viene sorpassato da altri termini quali: Cena del Signore, santo Sacrificio, Sacra liturgia, anafora, agape, sinassi, Eucaristia. Questo ultimo termine dal 3°- 4° secolo prevarrà sugli altri.

85



Per sottolineare il significato fortemente cristologico ed ecclesiologico nel contempo l'ordinamento liturgico non prevede, durante la celebrazione eucaristica, la frazione del pane nel momento del racconto dell'istituzione, bensì ne ha fatto un rito a parte.

Il rito legato a questo nome ha perduto gran parte della sua ragione pratica, poiché in genere, da molti secoli, la frazione riguarda il «pane» per il sacerdote e i concelebranti, non per i fedeli.

88



Ogni termine esprime un aspetto particolare della celebrazione eucaristica. Nel NT incontriamo spesso la locuzione "Fractio panis" per designare la celebrazione festiva quando ancora il rito non aveva ricevuto un nome fisso. È usata da S. Paolo (1Cor 10,16), da Luca nel vangelo (Lc 22,19) e più volte nel libro degli Atti (2,42.46; 20,7.11).

86



Ma conserva un significato simbolico, cioè che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane, che è Cristo, vittima sacrificale, morto e risorto per la salvezza del mondo (cfr 1Cor 10,17).

Secondo *l'Ordinamento Generale*, la frazione del pane non si sovrappone al gesto dello scambio della pace ma inizia dopo lo scambio di pace essendo quest'ultimo, come l'abbiamo già visto, un gesto breve e circoscritto ai vicini.

89



La frazione del pane (OGMR, n. 83) ricorda il gesto compiuto da Cristo nell'Ultima Cena, secondo la concorde testimonianza dei Vangeli sinottici e quella paolina (cfr 1Cor 11,24) ed anche la sera della risurrezione con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,35). Sin dal tempo apostolico questo gesto del Signore ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica come ce ne dà testimonianza il libro degli Atti degli Apostoli (At 2,42).

87



Ovviamente essa "deve essere compiuta con il necessario rispetto" per evitare la dispersione di frammenti del pane consacrato (n. 83).

L'episcopato italiano esorta a valorizzare questo gesto: «Conviene che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti, da distribuire almeno ad alcuni fedeli» (*Precisazioni*, n. 7).

90

